

IL MARGINE 8 OTTOBRE 2000

- Silvano Zucal* 3 Cercatori di esodo
- Fabrizio Mattevi* 5 L'innocenza perduta
- Vereno Brugiattelli* 8 Come si diventa ciò che si è
- Alessandro Genovese* 13 Cristo e Anticristo
- Gabriele Pirini* 21 "Cristo è risorto!".
Frammenti di una vicenda illuminata
dalla fede pasquale
- Natalino Valentini* 30 La scomoda eredità di Vladimir Soloviev
- Andrea Aguti* 36 Il buonismo dell'Anticristo.
Una riflessione sull'escatologia
di Soloviev
- Roberto Lambertini* 42 L'Apocalisse tra San Pietroburgo e Bologna.
Pensieri sull'Anticristo di Soloviev
ed il suo utilizzo oggi

Mentre andiamo in stampa...

Non possiamo chiudere questo numero – che almeno apparentemente non si occupa di attualità – senza ricordare Gerusalemme, che è insieme margine e centro della nostra storia, e non solo di quella recente. Gerusalemme, luogo della venuta di Cristo e luogo dove la tradizione apocalittica (seguita da Soloviev) situa anche la venuta dell'anticristo. Purtroppo, nella città dove i discepoli del primo dovrebbero favorire l'incontro, pare proprio che per ora sia il secondo, il diavolo (ossia colui che divide) a vincere, promettendo paci fasulle che preparano solo nuovi scenari di ingiustizia e di violenza.

Cercatori di esodo

SILVANO ZUCAL

Può apparire strana la nostra scelta di dedicare questo numero del Margine a due filosofi come Nietzsche e Soloviev¹.

L'idea è nata in modo abbastanza originale. Si tratta anzitutto di date, e segnatamente della data di morte dei due pensatori. Friedrich Nietzsche infatti moriva il 25 agosto del 1900. Vladimir Sergejevič Soloviev il 13 agosto 1900 (31 luglio per il calendario russo). Filosofi quindi che sigillano con la loro morte l'Ottocento e rinviano al secolo nuovo domande ed interrogativi. Per noi che ci troviamo su un analogo crinale è quindi di estremo interesse verificare se quelle loro domande e quei loro interrogativi sono stati raccolti o se invece sono ancora più o meno sullo sfondo.

Ma l'incrocio di date diveniva ancor più suggestivo perché Nietzsche e Soloviev hanno evocato, in modi certo diversi, l'Anticristo. Ciò che è spesso rimosso anche nella coscienza delle chiese tornava d'impeto, grazie a loro, in primo piano.

Non si trattava per noi di inseguire la moda convegnoistica dei centenari (dedicati peraltro in questo 2000 per lo più a Nietzsche, raramente a Soloviev). Semmai di mettere a tema la provocazione di questi due autori che appaiono "trasgressivi" nei confronti della tradizione spirituale in cui erano inseriti.

Nietzsche, figlio di un pastore protestante, che trascorre quindi i

¹ Questa è la trascrizione da lui stesso adottata nei contatti con l'Occidente, e questa la forma che intendiamo usare. Si pronuncia *Salavjòf*.

primi anni di vita in una canonica, sente disperatamente il bisogno di un esodo verso un altro approdo. Egualmente Soloviev, figlio del grande storico russo Serghej Michajlovič Soloviev, immerso quindi nella grande tradizione ortodossa russa, cerca incessantemente un orizzonte più ampio, un incontro vero con l'altro, con l'ebraismo così come con le altre confessioni cristiane senza i facili ammiccamenti di un ecumenismo a buon prezzo.

Figure "esodali", potremmo definirle. Qui sta tutto il loro fascino anche quando le loro provocazioni possono ferire. E insieme il loro appare un pensiero che si nutre d'autenticità, della ricerca di una "verità" scomoda e denudante.

Non a caso due grandi pensatori cristiani del Novecento, Romano Guardini e Hans Urs von Balthasar, hanno ritenuto inevitabile il confronto con la loro proposta. Per Guardini soprattutto con Nietzsche, per Balthasar con entrambi ma con un accento particolare per Soloviev.

Noi più modestamente abbiamo voluto tentare di socchiudere lo scrigno ricchissimo del loro pensiero per trarne un qualche bagliore atto ad illuminare il nostro presente.

L'innocenza perduta

FABRIZIO MATTEVI

Ho studiato Nietzsche all'università. Ho letto alcune sue opere, non tutte. Per anni l'ho raccontato nelle classi, agli studenti di scuola superiore.

Ogni volta i riferimenti al suo pensiero mi sono risultati affascinanti ed avvincenti. Ma in questa prolungata frequentazione mi è sempre rimasto il dubbio di quanto il "mio" Nietzsche si mantenesse fedele al Nietzsche originale. Ho infatti l'impressione di aver trovato, nei suoi aforismi, spunti che illuminano e danno forma alle mie suggestioni, altrimenti disperse e senza voce, ma non so se ho compreso qualche cosa, e semmai che cosa, del suo punto di vista.

Credo sia una premessa corretta a queste righe, che non sono il contributo di uno studioso, ma, soltanto, le impressioni di un lettore affezionato.

"Fino a che punto la verità sopporta di essere incorporata?"

Per secoli i filosofi hanno tentato di afferrare i fondamenti dell'esistenza umana, gettando, in quell'oceano abissale, le reti delle argomentazioni logico-razionali, per tentare di fissarli in un reticolo di concetti e definizioni. Ma quelle profondità oscure si sottraggono allo sguardo e sfuggono al lume della ragione, affermando la loro differenza, il loro esser altro e altrove, rispetto ai nostri sillogismi.

Il desiderio, immenso e struggente, di ordine, di chiarezza, di equilibrio, il grande sogno apollineo di portare alla luce l'ignoto, per dargli forma e renderlo noto e abituale, sono destinati allo scacco finale. Sempre di nuovo il mistero e l'enigma impongono, drammaticamente, la loro inesauribilità.

La vita e la sua verità non si lasciano ricondurre alle verità del pensiero non soltanto per la loro immensità ed infinita distanza, ma perché il pensiero non ha la forza di guardare l'orrore, di cui è intrisa quella verità. Anzi, il pensiero si alimenta del bisogno di liberarsi dalla paura.